

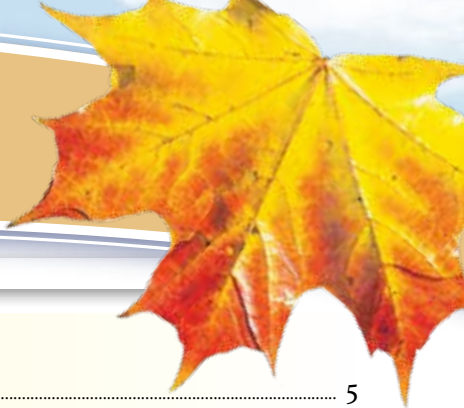
ottobre - novembre 2013

la voce
dell'*Apostolino*



Sommario

ottobre - novembre 2013



- PACEM IN TERRIS: 1963-2013.....	5
• <i>preghiera</i> SIGNORE DONACI LA PACE.....	11
- PROFESSIONE PERPETUA DI ALBERTO E MARCO.....	12
• <i>preghiera</i> CANTICO DI UN ANZIANO.....	18
- GIOVANI IN MISSIONE.....	19
- ORFANI E ADOZIONI A DISTANZA IN MOZAMBICO.....	24
• <i>progetti nelle nostre missioni</i> PER LE VOCAZIONI.....	30
• <i>preghiera</i> PER I NOSTRI DEFUNTI.....	31



IN COPERTINA
Giovani nella missione
di Lichinga

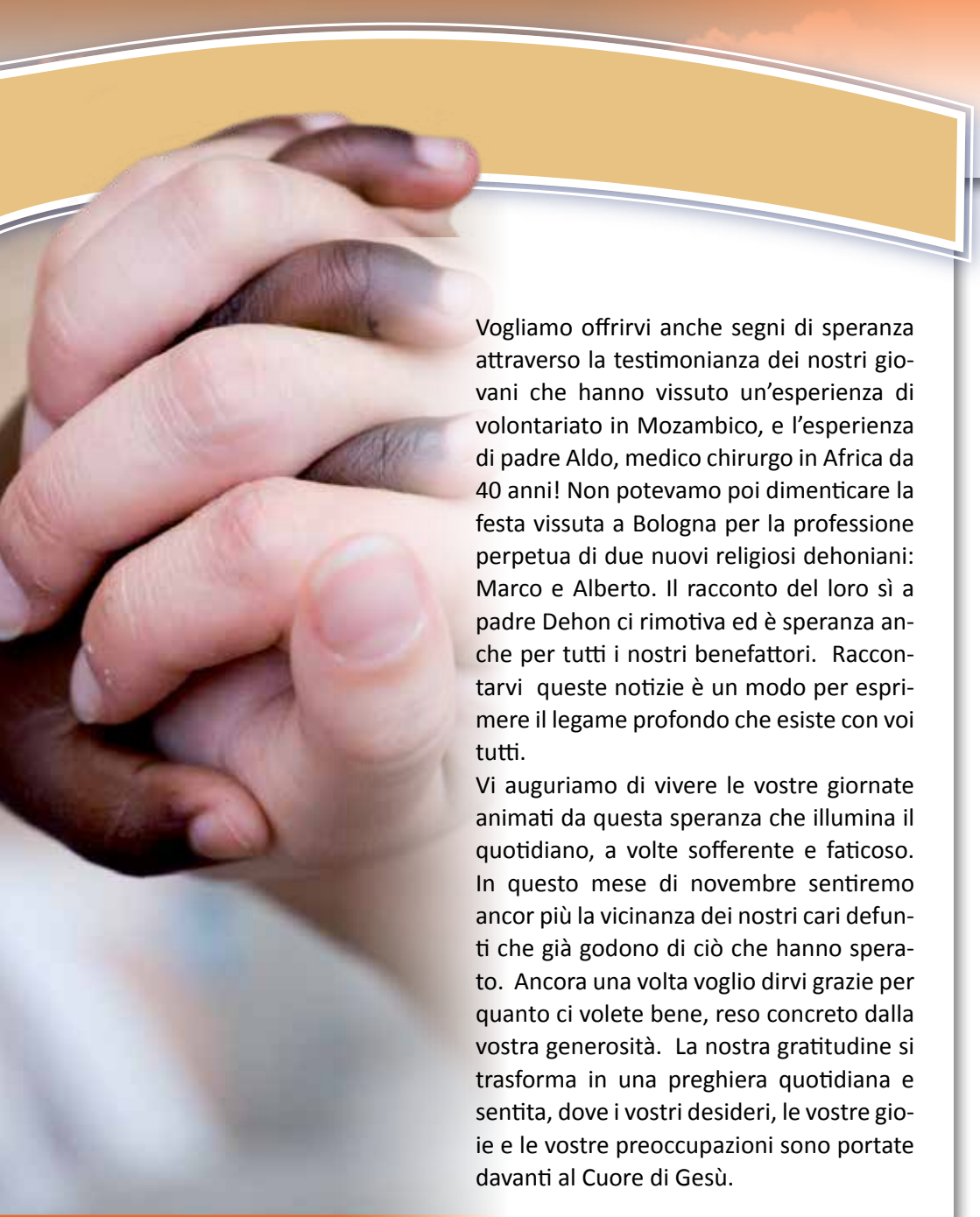
AVVISO AI BENEFATTORI

Per scriverci usate questo indirizzo
CASA DEL SACRO CUORE, Via della Villa Parolari, 4
38123 Trento • Tel. 0461/921414

Lettera ai benefattori

Carissimi amici e benefattori, siamo tutti consapevoli che il tempo che stiamo vivendo è segnato dall'incertezza. Non sappiamo quando questa crisi finirà. Le guerre in atto sembrano fuori controllo perfino ai potenti. Il domani ci appare con i contorni sfumati e poco rassicuranti. In questa società liquida, come qualcuno l'ha definita, l'uomo appare spesso come un "vagabondo", come colui che non ha meta e non persegue un fine. Cari benefattori, per noi cristiani non è così! Non siamo su questa terra alla mercé degli eventi, sballottati, usando un'espressione di Ratzinger, come un naufrago in balia delle onde sopra un'instabile relitto. L'immagine cristiana che vogliamo testimoniare è invece quella del pellegrino. Egli sa dove andare. Ha una meta ben precisa. Ha dentro di sé una forza, meglio una Presenza, che lo spinge e lo sostiene. Non si sente solo, ma sa che ogni terra che calpesta porta l'impronta di Dio e che ogni volto che incrocia sul proprio cammino rivela la presenza del Signore in mezzo a noi, con noi.

Alla fine di quest'Anno della fede ribadiamo con gioia che camminiamo e viviamo su questa terra con la consapevolezza che Dio è al nostro fianco e ci porta a quella meta che si identifica in Lui. Siamo fatti da Lui e a Lui ritorniamo. Ma l'attesa di questo incontro non è segnata da un passo rassegnato e stanco. Viviamo su questa terra rispondendo a una chiamata di amore che si traduce in un fedele impegno, anche quando gli anni sono tanti. Con il dono del suo amore trasformiamo questo mondo compiendo il nostro mandato di pace e di amore là dove il Signore ci ha posto. Da parte nostra, questa trasformazione del presente è possibile ancora una volta grazie al vostro aiuto, che rende possibile tanti progetti di solidarietà, riportati anche in questa numero della rivista. Crediamo al Bene che avanza nella storia e che lascia tracce di Dio in questo mondo, sempre più bisogno di Lui e dei suoi doni. Il dono di cui in questo momento, e da sempre, la terra ha bisogno è la pace: "Pacem in terris"! È il nome dell'enciclica scritta da Giovanni XXIII 50 anni fa. Troverete la presentazione di questo documento, che rimane di un'attualità disarmante.



Vogliamo offrirvi anche segni di speranza attraverso la testimonianza dei nostri giovani che hanno vissuto un'esperienza di volontariato in Mozambico, e l'esperienza di padre Aldo, medico chirurgo in Africa da 40 anni! Non potevamo poi dimenticare la festa vissuta a Bologna per la professione perpetua di due nuovi religiosi dehoniani: Marco e Alberto. Il racconto del loro sì a padre Dehon ci rimotiva ed è speranza anche per tutti i nostri benefattori. Raccontarvi queste notizie è un modo per esprimere il legame profondo che esiste con voi tutti.

Vi auguriamo di vivere le vostre giornate animati da questa speranza che illumina il quotidiano, a volte sofferente e faticoso. In questo mese di novembre sentiremo ancor più la vicinanza dei nostri cari defunti che già godono di ciò che hanno sperato. Ancora una volta voglio dirvi grazie per quanto ci volete bene, reso concreto dalla vostra generosità. La nostra gratitudine si trasforma in una preghiera quotidiana e sentita, dove i vostri desideri, le vostre gioie e le vostre preoccupazioni sono portate davanti al Cuore di Gesù.

***Con riconoscenza
la Comunità di Casa Sacro Cuore
e il superiore p. Silvano Volpato***

Pacem in terris 1963-2013

La *Pacem in terris* è ancora attuale?

«La Pacem in terris compie 50 anni e sembra non dimostrarli», parola del vescovo Mario Toso, segretario del pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Il quotidiano Avvenire lo ha intervistato per ricordare il valore e l'attualità dell'ultima enciclica di Papa Roncalli. Ne pubblichiamo uno stralcio.



- Quali sono gli elementi che rendono ancora attuale la *Pacem in terris*?

«Molteplici. A cominciare dalla sua prospettiva fondamentale ottimista sull'umanità, nonostante i segni negativi, come la minaccia di una nuova guerra atomica, gli squilibri sociali tra ceti e tra Stati, le contrapposizioni ideologiche. La pace infatti è possibile, perché le persone, nonostante i limiti che le attanagliano, sono esseri capaci di bene e di dialogo. Altro elemento di attualità è senza dubbio l'affermazione che la convivenza sociale è comunione di persone, unite moralmente e spiritualmente, impegnate nel raggiungimento del bene comune...

Ma ciò che rende maggiormente attuale la *Pacem in terris* è senza dubbio la segnalazione delle nuove condizioni che richiedono la costituzione di una vera autorità politica mondiale. L'insegnamento di Giovanni XXIII su questo punto è stato richiamato da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*. - Quali invece gli aspetti che oramai sembrano superati dai tempi? «Non mancano sicuramente anche questi aspetti, trattandosi di un'enciclica legata a un contesto storico contingente. Ad esempio: in essa il diritto alla libertà religiosa è riconosciuto per tutte le persone aventi una coscienza retta, vera o invincibilmente erronea. In tal modo, rispetto al precedente magistero che riconosceva un diritto di libertà religiosa solo per i cattolici perché professanti una religione vera, apre il varco per l'affermazione del diritto anche per i non cattolici. Ma essa si ferma nell'ambito della rettitudine di coscienza e così non si includono nel diritto gli atei. Poco tempo dopo, però, nel documento conciliare *Dignitatis humanae* si è superato questo limite con il diritto alla libertà religiosa fondato non più sulla rettitudine della coscienza, ma sulla dignità umana, intesa come capacità di ricercare il vero, il bene e Dio».

- Papa Giovanni e Papa Francesco

Oggi sul soglio di Pietro siede un Papa che è venuto dall'altra parte del mondo. Già nelle prime settimane di pontificato ha mostrato che il tema della pace è profondamente radicato nei suoi pensieri, come hanno evidenziato non solo il discorso al corpo diplomatico ma anche l'omelia nella messa di inizio pontificato, quando ha parlato di una missione universale affidata a tutti, credenti e non credenti: la «cura dell'altro». «Non abbiate paura della bontà, anzi della tenerezza» ha esclamato in quell'occasione. Papa Francesco ha risvegliato un profondo bisogno di pace, assai radicato nel mondo in cui viviamo, malgrado le apparenze contrarie, inteso non come una tregua auspicabile in mezzo alla normalità dei conflitti ma come una forza potente in grado di cambiare i rapporti tra i popoli e gli individui: «Pace, non un augurio ma un dono». Papa Francesco il 2 giugno, ai fedeli radunati in piazza San Pietro per ascoltare l'Angelus domenicale, affacciato dalla finestra dell'appartamento della seconda loggia, che frequenta solo la domenica, ha detto: «Questa mattina ho celebrato la Santa Messa con alcuni militari e

Pacem in terris

con i parenti di alcuni caduti nelle missioni di pace, che cercano di promuovere la riconciliazione e la pace in Paesi in cui si sparge ancora tanto sangue fraterno in guerre che sono sempre una follia». Papa Francesco per rivelare l'incontro che non era stato reso noto alla stampa, ha voluto usare le parole di un suo predecessore, Pio XII affermando: «Tutto si perde con la guerra: tutto si guadagna con la pace». [...]



- L'anima profetica dell'enciclica

Pacem in terris assume una particolare rilevanza perché apre nuovi scenari non solo in ambito ecclesiale ma in tutto il mondo, in quanto nasce da alcune felici intuizioni: la necessità di “precisare e distinguere fra ciò che è principio sacro del Vangelo eterno e ciò che è mutevolezza dei tempi”; l’urgenza di disperdere le paure che attanagliano la Chiesa e soprattutto la Curia romana, chiusa ad ogni apertura di dialogo e ostile a praticare “la medicina della misericordia” verso chi percorre strade sbagliate; l’opportunità di rivolgersi non solo ai credenti ma “a tutti gli uomini di buona volontà”. In piena coerenza con questi assunti, l’enciclica assume una dimensione rivoluzionaria e profetica quando afferma che: - *Ogni essere umano è una “persona”, titolare del diritto alla vita e d’inalienabili diritti civili, compresi quelli delle donne.*



PACEM IN TERRIS
1963 - 2013

- Altrettanto inalienabili sono i doveri alla collaborazione, alla responsabilità, alla convivenza nella verità, nella giustizia, nella solidarietà e nella libertà. – I rapporti tra le comunità politiche devono basarsi sulla solidarietà operante e sulla giustizia, sulla tutela delle minoranze e dei profughi politici, sulla libertà, sulla difesa della pace e sul disarmo, perché “riesce quasi impossibile pensare che nell’era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia”. - È necessario stabilire un rapporto fattivo tra i cattolici e “non cattolici”, senza “confondere l’errore con l’errante”, ma nella convinzione che “l’errante è sempre e innanzitutto

to un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità”.

Fra i vari argomenti affrontati, assume una maggiore rilevanza quello della comunità mondiale nella consapevolezza che “il bene comune universale pone ora problemi a dimensioni mondiali che non possono essere adeguatamente affrontati e risolti che ad opera dello stesso ordine morale, quindi domanda che tali Poteri vengano istituiti”. L’enciclica formula l’auspicio che si arrivi a un potenziamento dell’ONU, nella speranza che “arrivi il giorno nel quale i singoli esseri umani trovino in esso una tutela efficace in ordine ai diritti che scaturiscono immediatamente dalla loro dignità di persone... Tanto più che i singoli essere umani... mostrano un crescente interessamento alle vicende di tutti i popoli, e avvertono con maggiore consapevolezza di essere membra vive di una Comunità mondiale. A distanza di anni è possibile ritenere che senza la *Pacem in terris* forse non avrebbe visto la luce o avrebbe preso indirizzi diversi la *Gaudium et spes*, il più tormentato e innovativo documento approvato dall’assemblea conciliare il 7 dicembre 1965. In molte delle sue parti questo documento segue e approfondisce le indicazioni dell’enciclica, soprattutto per quanto riguarda il concetto di dignità della persona umana e della comunità dei popoli, il rispetto e l’amore per gli avversari, la ricerca del bene comune e la promozione della pace.

Anche la *Populorum Progressio*, la fondamentale enciclica sociale emanata da Paolo VI il 26 marzo 1967, si pone sulla scia della precedente enciclica quando colloca al primo posto la questione sociale che ha ormai assunto una dimensione mondiale, per cui allo sviluppo integrale della persona si deve affiancare uno sviluppo solidale dell’umanità attraverso la fratellanza e la solidarietà tra i popoli.

- **La Pacem in terris**

“Dalla finestra del suo studio il Papa disse: Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera, osservatela in alto, a guardare questo spettacolo. Gli è che noi chiudiamo una grande giornata di pace; sì di pace. Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà (Lc 2, 14). Occorre ripetere questo augurio. Soprattutto quando possiamo notare che il raggio e la dolcezza del



Signore ci uniscono e ci prendono, noi diciamo: Ecco qui, un pregustamento di quella che dovrebb'essere la vita di sempre, di tutti i secoli e della vita che ci attende per l'eternità. È questo uno squarcio della improvvisata allocuzione di Giovanni XXIII al popolo romano: la sera dell'inaugurazione del Concilio Vaticano II. La *Pacem in terris* è nata allora; palpitava nelle migliaia di fiaccole sollevate da Piazza San Pietro verso la dimora del Padre. Da quel momento l'idea dell'enciclica sulla pace divenne deliberazione concreta, non con la presunzione di risolvere in un baleno l'angoscioso problema, ma con la certezza di offrire ai detentori del potere economico e politico una chiave di riflessione che li determinasse a procurare all'umanità quel progresso e benessere, nella giustizia e nella libertà, atto a favorire il clima di pace».



Preghiera

Signore donaci la pace

Ti ringraziamo Signore per i progressi che sono stati ottenuti nella ricerca della pace nei diversi focolai dei conflitti fratricidi, e ti preghiamo di voler concedere che tutti gli sforzi per evitare altri conflitti possano avere successo, e che per i popoli martoriati possa essere trovata una soluzione e una pace equa e giusta, accompagnata da perdono e riconciliazione.

Ti preghiamo per le vittime innocente, per i profughi, i bambini, i mutilati, per quelli che piangono un loro caro e per tutti durante questi conflitti. Ci uniamo alle preghiere di tutti gli uomini di buona volontà e chiediamo la tua misericordia su di loro e su noi tutti.

Ti preghiamo per tutti quelli che si trovano in mano a forze repressive, ai torturatori, ai sequestratori, che sono esposti a maltrattamenti fisici e psichici, ai quali viene negata assistenza medica e legale. Sostienili nelle loro pene e doni loro un sollievo nella loro disperazione.

Ti preghiamo per le famiglie che devono temere per un loro congiunto arrestato o sparito, o che si angosciano per un familiare sottoposto a trattamenti degradanti o inumani. Sii speranza e conforto a queste famiglie tanto provate, Signore, e aiutali a poter riabbracciare presto i loro cari.

Ti preghiamo per quelli che si sono impegnati direttamente nella lotta contro l'ingiustizia, la discriminazione, la violenza e per i diritti umani, che rischiano loro stessi di condividere la sorte di quelli per i quali si battono. Dona a loro, Signore, la forza e il coraggio di continuare la loro lotta, dona loro conforto nei momenti di sconfitta e aiutali nei loro sforzi.



Professione Perpetua di Alberto e Marco

Alberto e Marco hanno detto sì al Signore con la loro professione perpetua celebrata il 22 settembre presso la parrocchia dehoniana di S.Maria del Suffragio a Bologna. Qui di seguito raccontano il significato di questa scelta e la loro storia vocazionale.

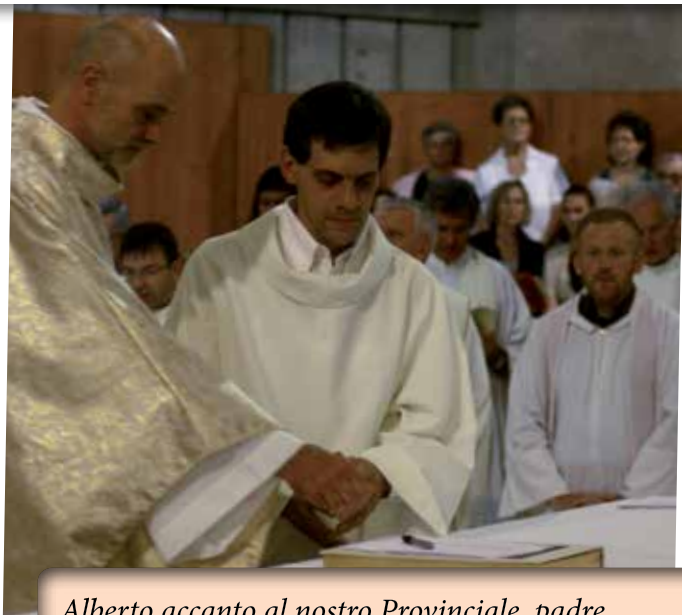
Ciao a tutti! mi chiamo Alberto Lessio, sono originario di Padova e sono un religioso dehoniano. Da quattro anni vivo nella Comunità dello Studentato delle Missioni a Bologna, dove sono arrivato dopo aver fatto la formazione

iniziale a Modena e il noviziato a Conegliano Veneto. Qui a Bologna, il 22 settembre, assieme al mio confratello Marco, ho celebrato la professione perpetua nella chiesa della nostra parrocchia di S. Maria del Suffragio. Durante questo periodo trascorso a Bologna ho concluso lo studio della teologia e ho continuato il cammino di formazione alla vita consacrata per prepararmi alla professione perpetua. In



Immagine di Sieger Köder, La tempesta sedata riportata nell'immaginetta della professione Perpetua di Alberto e Marco.

questo cammino sono stato accompagnato nella direzione spirituale da uno dei padri formatori della comunità, per cercare di fare chiarezza sulla vocazione alla vita consacrata come scelta definitiva per la mia vita. Questa scelta è nata innanzitutto dalla fede in Gesù Cristo, dal desiderio di rispondere alla sua chiamata a seguirlo per tutta la vita assieme ad altri fratelli



Alberto accanto al nostro Provinciale, padre Oliviero Cattani, durante la Professione Perpetua

vivendo secondo lo stile del Vangelo. Per i religiosi questa volontà viene espressa professando i tre voti di castità, povertà e obbedienza che come religioso dehoniano cerco di vivere in modo oblativo, cioè guardando al Cuore di Gesù che si dona a tutta l'umanità per rivelarle l'amore di Dio, un amore che riconcilia ogni uomo e ogni donna a Dio andandoli a cercare nelle realtà che spesso sono tra le più disagiate o poco considerate.

Ciò che più mi ha aiutato a far chiarezza per rispondere alla chiamata di Gesù a seguirlo proprio nella vita religiosa è stata la vita della comunità stessa dove, grazie all'ascolto della parola di Dio e all'eucaristia, ci impegniamo giorno per giorno a vivere relazioni fraterne, cioè cercando di avere attenzione gli uni per gli altri, condividendo i propri beni e le proprie risorse, confrontandoci e dialogando insieme di fronte ai problemi e alle difficoltà che possono nascere tra di noi e lavorando insieme nelle diverse realtà in cui siamo impegnati a Bologna. A partire da qui ho avuto modo di arricchire e completare il mio cammino formativo anche attraverso il servizio pastorale.

Fin dal mio arrivo a Bologna sono stato inserito nella nostra parrocchia, dove ho seguito il catechismo delle elementari e poi all'ospedale Sant'Orsola di Bologna, andando a trovare e a salutare le persone ricoverate. Terminati



gli studi di teologia, ho concluso il servizio in parrocchia e ho cominciato a lavorare al Villaggio del Fanciullo, un'opera della nostra comunità religiosa che cerca di offrire dei servizi alle persone che affrontano dei disagi economici, familiari e sociali. In particolare sto seguendo un'attività che offre ospitalità a persone che arrivano a Bologna per curarsi o assistere dei familiari negli ospedali della città. Anche dopo la professione perpetua sono rimasto nella comunità dello Studentato e cercherò di vivere sempre con maggior gioia la mia consacrazione a Gesù, offrendogli quel poco di bene che riuscirò a

fare attraverso la preghiera e il lavoro. Vi ringrazio fin da ora per le vostre preghiere per noi in questi giorni, perché il Signore ci doni la grazia di vivere la nostra vita con una fede semplice e gioiosa.

Alberto Lessio

Alberto e Marco

A volte le cose non vanno come prevediamo: in questi anni mi è stato insegnato soprattutto questo. Se ripenso agli anni della formazione iniziale – molto vicini, tutto sommato –, al postulato e al noviziato e a questi quattro anni di studio di teologia, mi rendo conto, con sorpresa, che si è trattato di un lavoro di demolizione. Si abbattano molti pareri sbagliati, molte

visioni fuorvianti di sé e degli altri. Ad esempio: i voti di povertà, castità e obbedienza non sono una meta raggiunta, ma segnano un cammino da scegliere e percorrere ogni giorno. La vita fraterna in comunità non trae la sua forza dalle capacità dei singoli componenti, ma è piuttosto la condivisione misericordiosa delle fragilità di ognuno a renderla ricca e feconda. E ancora: la libertà non è tanto poter scegliere a ragion veduta, e nemmeno superare i propri limiti. La libertà è capire che si è già scelti e rispondere con tutto sé stessi a tale scelta.

E così – povero me! – mi illudevo che con i voti religiosi avrei “conquistato qualcosa”. Mi rendo invece conto che castità, povertà e obbedienza sono piuttosto una perdita, uno spogliarsi di cose belle e importanti, per testimoniare un amore che ci ha preceduti e che sempre ci sorprende. La professione religiosa indica Cristo come la persona che davvero può aiutarci a sostenere lo sguardo su quello che siamo noi e i nostri fratelli. La consacrazione in una famiglia religiosa è la confessione, gioiosa, che non bastiamo a noi stessi, che siamo bisognosi di Dio, dei fratelli, dei poveri. E questa disillusione è la cosa più bella che mi sia capitata: è davvero fonte di grande gioia.



Marco con alcuni giovani dopo la celebrazione della Professione Perpetua



Alberto e Marco

Il 22 settembre ho fatto la professione perpetua, a Bologna. Ho pronunciato un “per sempre” che, se da un lato mi spaventa, dall’altro mi galvanizza. “Per sempre”: mi sembra che siano parole un po’ troppo grosse per un essere umano. Oggi, spesso, non si sa nemmeno che cosa si sceglierà domani, tra due ore, tra una settimana... Proprio per questo mi riempie di gioia pensare che quel “per sempre” rappresenta un salto, ma non nel vuoto! Ci si abbandona, si fa un progetto, che letteralmente significa proprio “balzo in avanti”, nelle mani del Signore. Io non sono in grado di mantenere nessun “per sempre”, ma sto gettando il mio impegno sincero e la mia profonda convinzione nelle mani di colui che ha creato il tempo. E questo è motivo di grande felicità. Ringrazio tutti voi, cari benefattori, e chi starà accanto a me e Alberto e ci sosterrà nella preghiera. È grazie ad essa che vivremo il servizio al Regno di Dio, a disposizione dei fratelli.

A volte le cose non vanno come prevediamo. Grazie a Dio.


Marco Mazzotti





*P*reghiera

Cantico di un anziano



Benedetti quelli che mi guardano con simpatia.
Benedetti quelli che comprendono
il mio camminare stanco.
Benedetti quelli che parlano a voce alta
per minimizzare la mia sordità.
Benedetti quelli che stringono con calore
le mie mani tremanti.
Benedetti quelli che si interessano
della mia lontana giovinezza.
Benedetti quelli che non si stancano di ascoltare
i miei discorsi già tante volte ripetuti.
Benedetti quelli che comprendono il mio bisogno d'affetto.
Benedetti quelli che mi regalano frammenti del loro tempo.
Benedetti quelli che si ricordano della mia solitudine.
Benedetti quelli che mi sono vicini nella sofferenza.
Beati quelli che rallegrano gli ultimi giorni della mia vita.
Beati quelli che mi sono vicini nel momento del passaggio.
Quando entrerò nella vita senza fine mi ricorderò di loro presso
il Signore Gesù.

Giovani in missione

Lichinga 2013

Nel mese di agosto un gruppo di giovani, collegati alle attività dei padri dehoniani, sono partiti per il Mozambico.

Nel loro breve ma intenso racconto esprimono un'esperienza unica, che segnerà certamente il loro futuro.

Dopo una serie di incontri itineranti di formazione e di preparazione all'esperienza, per il gruppo dei giovani volontari era giunto il momento di partire per lichinga (Mozambico).

Non senza qualche timore, siamo partiti il 30 luglio, carichi di entusiasmo, curiosità e voglia di metterci in gioco. Il viaggio in aereo è stato lungo, ma dopo quasi due giorni siamo arrivati finalmente a Lichinga.



Giovani in missione - Mozambico





Non ci aspettavamo facesse così freddo; sapevamo che sarebbe stato inverno, ma sottovalutavamo l'inverno africano.

Comunque, l'accoglienza nella casa del vescovo (il dehoniano Elio Greselin) è stata subito calorosa e ci siamo sentiti a nostro agio fin dai primi giorni. Lo stesso per l'accoglienza nella scuola materna (escolinha) p. Eugenio Menegon, all'università e nella comunità parrocchiale di s. Bakhita, che sono state a dir poco eccezionali: strette di mani, abbracci e ovviamente canti e balli a non finire.

Per quanto riguarda le attività che svolgevamo, le nostre giornate erano sempre piene e diverse tra loro. Arrivavamo a sera stanchi, ma soprattutto soddisfatti, e questo grazie anche al fatto che, durante la giornata, ognuno era libero di esprimersi, facendo ciò che sapeva e si sentiva più portato a fare.

Giovani in missione - Mozambico

La mattina frequentavamo le classi della scuola dell'infanzia, per sostituire le maestre impegnate nella formazione o per affiancarle; il pomeriggio, poi, lo impiegavamo per dipingere i muri e sistemare l'impianto elettrico. Ora manca "soltanto" il foro per il pozzo, alla cui realizzazione teniamo particolarmente, poiché, ad oggi, i bimbi della scuola non hanno acqua corrente. Nonostante alcune difficoltà, che stanno ritardando i lavori, speriamo che si possa costruirlo il più presto possibile, anche grazie alla nuova amicizia instauratasi con alcuni ingegneri italiani che lavorano a Lichinga e ben disposti a darci una mano.

Durante la nostra permanenza, abbiamo avuto modo di incontrarci e confrontarci, più volte, con i ragazzi della pastorale universitaria e con quelli della comunità di Santa Bakhita; assieme a questi giovani, ad esempio, abbiamo partecipato a un pellegrinaggio a piedi e ad altre attività di condivisione.

Infine, per approfondire la comprensione e la conoscenza della cultura locale, abbiamo vissuto qualche giorno nella missione di Maua (a 350 km da Lichinga), ospiti di padre Frizzi, antropologo ed esperto di cultura Macua che vive in Mozambico da molti anni.

L'esperienza è stata per tutti noi arricchente e molto positiva; potremmo forse associarla all'immagine di una rete: la rete delle relazioni che si sono rafforzate tra di noi come gruppo e di quelle nuove che siamo riusciti ad instaurare là. Siamo tornati con la stessa convinzione di quando siamo partiti, e cioè quella di non essere andati a fare, ma semplicemente a vedere, a conoscere e a portare la nostra presenza di giovani e di cristiani. Infatti, ci risulta difficile calcolare se è stato più quello che abbiamo dato o quello che abbiamo ricevuto da questa esperienza; indubbiamente abbiamo condiviso tantissimo e siamo profondamente convinti che quello che abbiamo seminato porterà frutto.

*Annalisa, Daniela, Fiorella, Graziano, Moris,
Samantha, Sara, Valentino e p. Daniele*





*Progetti
nelle nostre
missioni*

**PROGETTO
ADOZIONI A DISTANZA
di BAMBINI ORFANI in MOZAMBICO**

SOSTEGNO PER UN ORFANO, un mese € 25

SOSTEGNO PER UN ORFANO, un anno € 300

Referenze: p. Aldo Marchesini (Quelimane)



Padre Aldo al orfanotrofo di Ruace

Orfani e adozioni a distanza in Mozambico

***Padre Aldo Marchesini, dehoniano e medico chirurgo,
da un po' di anni si sta attivando anche per aiutare i molti orfani
presenti in Mozambico. In questa sua lettera si fa portavoce
delle necessità vitali per molti bambini e bambine
che non hanno più nessuno.***

Il fenomeno degli orfani in Mozambico è cominciato a essere di grandi dimensioni con la guerra civile (soprattutto nel decennio 1982-1992), con oltre un milione di morti e 4 milioni di rifugiati, sia nei paesi vicini (Tanzania, Malawi, Zambia, Zimbabwe, Sudafrica e Swazilandia), sia in altre zone più sicure, dentro il Mozambico. Finita la guerra, il numero degli orfani si è ulteriormente moltiplicato a causa dell'AIDS. Si calcola che ci sia ben più di un milione di orfani su 20 milioni di abitanti. Per fortuna la famiglia africana è molto allargata e accogliente. Quando muoiono i genitori, i piccoli sono accolti in famiglia da fratelli e sorelle dei defunti o dai nonni, o anche solo da una nonna. La media dei figli è di 4-5 per famiglia. Se si aggiungono gli orfani accolti, si passa a 6-7 bambini presenti in una casa. La disoccupazione è generale. Si vive coltivando mais e riso, fagioli, manioca, patate dolci e facendo piccoli servizi o piccoli commerci: si comprano le noci di cocco alla spiaggia di Zalala (a 30 km da Quelimane) e si rivendono in città, guadagnando piccolissime somme, che però aiutano ad andare avanti. Oppure si fa lo stesso con la carbonella, il riso, l'olio, il diesel, il sale, il pesce secco e salato, ecc. Il mantenimento degli orfani ha caricato un peso notevole sulle spalle di quasi tutte le famiglie, ma nessuno se ne lamenta.

La stragrande maggioranza sopravvive così, ma ci sono sempre casi disperati in cui questa soluzione non è possibile. Si sono in tal modo aperti numerosi orfanotrofi o case di accoglienza un po' dappertutto, quasi tutte gestite da realtà di origine religiosa (suore), in forma completa e diretta oppure in forma indiretta, offrendo un sussidio mensile a famiglie disposte ad accogliere qualche bambino. Tutti e due i sistemi funzionano sulla base delle adozioni a distanza: si cercano benefattori disposti a impegnarsi a coprire le spese di sostentamento di un orfano o di un'orfana, vitto, vestiti, scuola. Si calcola che le spese vive sono di circa 25 € al mese per bambino, cioè 300 € all'anno. Come potrete ben capire qui non esistono le esigenze dei paesi sviluppati. La vita è molto semplice e i bisogni sono solo quelli vitali.

Per una serie di circostanze mi sono trovato impegnato ad aiutare in concreto tre orfanotrofi gestiti da suore: Aldeia da Paz (villaggio della pace) di Quelimane, con circa 80 bambine, Arco Iris (Arcobaleno) di Gurue, con una quarantina di bambine, e il Lar (convitto) Mary Jane Wilson delle suore vittoriane, con una trentina di maschietti e femminucce, nella località molto periferica di Ruace, a 55 km da Gurúè. Una volta all'anno li vado a trovare accompagnato dal mio amico Luigi Franchini, che viene apposta dall'Italia per aggiornare le foto di tutti gli orfani, per raccogliere le notizie e le novità sulla scuola, la salute, i contatti con le famiglie di origine, ecc. Il resoconto di questo viaggio lo si trova sul sito www.padrealdo.net, corredato con numerose foto. Spero di aver dato una piccola panoramica che vi possa aiutare a farvi un'idea di questa realtà.

p. Aldo Marchesini scj



Chi è padre Aldo Marchesini

Padre Aldo è nato a Bologna il 10.9.1941. Si è brillantemente diplomato al *Liceo Scientifico Righi* di Bologna. E' entrato nel noviziato della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore (Dehoniani) nel 1961.

E' stato ordinato sacerdote il 27 dicembre 1969. Nel frattempo ha conseguito la Laurea in Medicina nel 1966, presso l'Università di Bologna, con 110 e lode. Leggiamo direttamente da un suo scritto la sua storia africana.



Arrivato in Africa per la prima volta il 29 luglio 1970. Atterrato a Blantyre in Malawi ed entrato via terrestre in Mozambico dalla frontiera di Milange. Rimasi 4 mesi per cercare di capire il mondo del Mozambico sotto il profilo della salute. Feci il giro di tutte le missioni per scegliere il posto dove costruire il futuro ospedale missionario della diocesi di Quelimane. Fu scelto Mugulama sulla strada tra Mocuba ed Aldo Molócue.

Alla fine d'ottobre 1970 partii per l'Uganda per andare da padre Giuseppe Ambrosoli, chirurgo comboniano, che aveva fondato e dirigeva da 17 anni l'ospedale di Kalongo nella savana. Il giorno del mio trentesimo compleanno, 10 settembre 1971, mi ammalai di una violenta epatite B. Dovetti interrompere e dopo due mesi di letto tornai in Italia per rimettermi.

Rimasi in convalescenza alcuni mesi. In estate andai al Niguarda per fare pratica e mi venne l'ispirazione di scrivere "Ricordi di Ospedale".

Nel settembre del 1972 andai a Lisbona per studiare il portoghese e Medicina Tropicale all'università di Lisbona. Vi rimasi un anno esatto. Al ritorno non mi dettero il visto per il Mozambico. Il vescovo di Lira, in Uganda, lo seppe e mi scrisse per invitarmi ad aspettare il visto lavorando nel suo ospedale di Aber. Vi giunsi il 5 dicembre 1973 e vi rimasi fino a fine luglio 1974, quando arrivò il visto dopo la rivoluzione dei garofani di Lisbona. Prima di partire per il Mozambico andai ad Addis Abeba per fare un corso di Clinica sulla lebbra nel centro di Alert, a 5 miglia dalla capitale. Tornai verso il 15 novembre 1974 e il 20 partii per il Mozambico, arrivando via Lisbona, all'aeroporto di Beira il 21 novembre 1974. (È già quindi entrato nei suoi 39 anni di Mozambico e 43 di Africa).



Orfani e adozioni a distanza in Mozambico



Nel settembre del 1972 andai a Lisbona per studiare il portoghese e Medicina Tropicale all'università di Lisbona. Vi rimasi un anno esatto. Al ritorno non mi dettero il visto per il Mozambico. Il vescovo di Lira, in Uganda, lo seppe e mi scrisse per invitarmi ad aspettare il visto lavorando nel suo ospedale di Aber. Vi giunsi il 5 dicembre 1973 e vi rimasi fino a fine luglio 1974, quando arrivò il visto dopo la rivoluzione dei garofani di Lisbona.

Prima di partire per il Mozambico andai ad Addis Abeba per fare un corso di Clinica sulla lebbra nel centro di Alert, a 5 miglia dalla capitale. Tornai verso il 15 novembre 1974 e il 20 partii per il Mozambico, arrivando via Lisbona, all'aeroporto di Beira il 21 novembre 1974. (È già quindi entrato nei suoi 39 anni di Mozambico e 43 di Africa).

Ai primi di dicembre 1974, vista l'impossibilità di aprire un ospedale missio-

nario, firmai il primo contratto come chirurgo col Governo di transizione. Fui collocato provvisoriamente a Quelimane, per permettere ai due medici portoghesi di passare le feste in Portogallo e preparare il loro ritorno definitivo in patria. Il 30 gennaio 1975 fui trasferito a Mocuba come unico medico dei due distretti di Mocuba e Lugela.

Rimasi fino a luglio 1976, trasferito a Songo-Cahora Bassa. Rimasi però fermo nella città di Tete perchè non c'era nessun chirurgo nella provincia.

Venne una équipe cinese e io proseguii per Songo ai primi di novembre 1976. Il 29 luglio 1980 rientrai in Italia per un periodo di riposo e di aggiornamento. Nel maggio 1981 ritornai in Mozambico e mi trattenni nell'Ortopedia di Maputo per aggiornamento fino al 20 agosto 1981.

Ero stato destinato a Quelimane, e vi sono rimasto per tutti questi anni (32) Oltre che Direttore Clinico e Tutore della Specializzazione in Chirurgia Generale dell'Ospedale di Quelimane, p. Aldo è anche Coordinatore Provinciale di Chirurgia della Zambesia e delle varie strutture sanitarie che si stanno aprendo in quella regione.

Medici volontari provenienti da vari paesi del mondo lo affiancano per brevi periodi nella sua dura attività.

Si è chiesto a p. Aldo se avesse tenuto una statistica degli interventi chirurgici eseguiti in tutti questi anni di attività chirurgica in Africa.

Questa è la sua risposta: Non li ho mai contati, ma penso che si possa calcolare una media di 10 operazioni per settimana, per 40 settimane l'anno. In pratica 400 operazioni all'anno, ma con anni in cui le superai di molto. Pensate, circa 15000 interventi e in quali condizioni! C'è da far impallidire ogni chirurgo del primo mondo!



padre Aldo con i bambini dell'orfanotrofio del Ruace

Preghiera



Preghiamo per i nostri defunti

Vivono

Sono morti, ma vivono,
quelli che ci hanno lasciati per un mondo migliore;
sono morti alla terra,
ma vivono più in alto, più vicino a te, Signore.

Sono morti, ma vivono.

Sono morti nel loro corpo, ma non nel loro spirito;
ciò che costituisce la loro persona
e il fondo del loro cuore rimane per sempre.

Sono morti, ma vivono.

Vivranno maggiormente alla risurrezione,
ma già ora

essi vivono una vita che supera la nostra.

Sono morti, ma vivono.

Hanno trovato in te la sorgente zampillante
che mai inaridirà

e che sviluppa tutte le loro energie.

Sono morti, ma vivono.

Vivono d'amore, del loro amore per te,
del loro amore per tutti;

non fanno altro che amare e la loro vita è piena.

la voce dell'*Apostolino*



CASA SACRO CUORE

È una comunità dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Fino a qualche anno fa seminario minore, ora è centro di animazione giovanile e vocazionale.

È anche impegnata nella diocesi di Trento per la pastorale ordinaria.

CASA SACRO CUORE ringrazia voi benefattori per l'aiuto che le date per il suo impegno ecclesiale finalizzato a:

- l'animazione giovanile e vocazionale;
- l'evangelizzazione nelle terre di missione;
- le iniziative umanitarie nel terzo mondo;
- le opere apostoliche affidate, in Italia e all'estero, ai padri dehoniani.

Coordinate bancarie per offerte:

IBAN: IT05 B076 0101 8000 0000 0274 381

POSTE ITALIANE S.p.A. - Intestato a: **CASA SACRO CUORE**

CASA SACRO CUORE - 38123 TRENTO - Promozione NO PROFIT

Tel. 0461/921414 - CCP 274381 - Anno *LXVIII - ottobre-novembre 2013*

Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)

Art. 1, comma 2, DCB - BO - Dir. Resp.: p. Oliviero Cattani Autor. Trib. Di Trento n. 576 del 5 marzo 1988

Stampa: Litosei Rastignano (BO) - www.giovanidehoniani.it

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Casa Sacro Cuore. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - Lei avrà la possibilità di ricevere il nostro bollettino, "La Voce dell'Apostolino" e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista "La Voce dell'Apostolino".